

provocazione

Il multiculturalismo è fallito, meglio fare classi separate per gli alunni di colore anziché coltivare la «xenofobia gentile» che crea emarginazione... Parla Phillips, presidente (nero) della Commissione inglese per la parità le cui proposte fanno discutere



Qui a fianco, i volti scelti dal governo britannico per la campagna sulla parità razziale. Sotto, le due facce dell'Inghilterra di oggi. In basso, Trevor Phillips

L'apartheid dei falsi «uguali»

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Di sicuro ama prendere le cose di petto e non teme le polemiche. «Anche perché rispetto ai bianchi ho un vantaggio: posso denunciare i fallimenti e le ipocrisie della quarantennale politica di integrazione britannica senza essere accusato di razzismo». Ieri in Italia per una conferenza organizzata dal Centro culturale di Milano, Trevor Phillips, cinquantunenne laburista, amico di Tony Blair e del principe Carlo, origini caraibiche, ha lasciato il giornalismo televisivo per diventare nel 2003 presidente della Commissione per la parità razziale del Regno Unito.

«Hanno» scorso ha fatto saltare sulla poltrona diversi politici e intellettuali della sinistra europea con un'intervista al prestigioso *Times* in cui denunciava il fallimento del multiculturalismo. Pochi giorni fa ha rincarato la dose con la proposta di istituire classi separate con programmi differenziati per i maschi neri nelle scuole britanniche, drastiche misure per migliorare le scadenti performance all'esame di stato. Nel mezzo, una serie di polemiche con alcuni esponenti della compassata tradizione *lib-lab* di Sua Maestà, da lui ritenuti portabandiera della «xenofobia gentile».

A cosa si riferiva esattamente con questa definizione, mister Phillips? Ai cosiddetti progressisti che amano il cibo e la musica esotica, si vestono con abiti etnici, ma poi si oppongono alle nozze miste e ritengono l'immigrazione fattore disgregante della società. Certo, gli vanno bene gli immigrati a patto che facciano lavori umili, guai se cercano di emanciparsi. Sono razzisti mascherati, non meno pericolosi degli estremisti di destra che rifiutano la società multirazziale.

Qual è il suo concetto di nazione

multiculturale?

Bisogna distinguere tra pluralità di culture e multiculturalismo. La prima è un fatto concreto. Il Regno Unito nasce da un mix di culture precedenti l'immigrazione, perché vi convivevano scozzesi, gallesi, inglesi. Così è per diversi Paesi europei, come l'Italia. Il multiculturalismo è invece una politica. Il problema è che mette il diritto di essere diversi davanti al diritto all'uguaglianza e crea realtà chiuse. Nei fatti, ha creato una società ingiusta con sacche di povertà ed emarginazione nelle minoranze etniche. Un esempio significativo: dopo tanto parlare di rispetto delle differenze, i parlamentari britannici sono ancora soprattutto bianchi.

Cosa ne pensa dei modelli occidentali di integrazione?

Sono molto critico. Semplifico: in Germania chi non ha sangue tedesco non sarà mai tedesco. In Francia non sei un francese vero se non assomigli alla famiglia Chirac. Gli Stati Uniti solo in apparenza sono per il crogiolo di razze, in realtà sono una società segregata dove ogni gruppo vi-

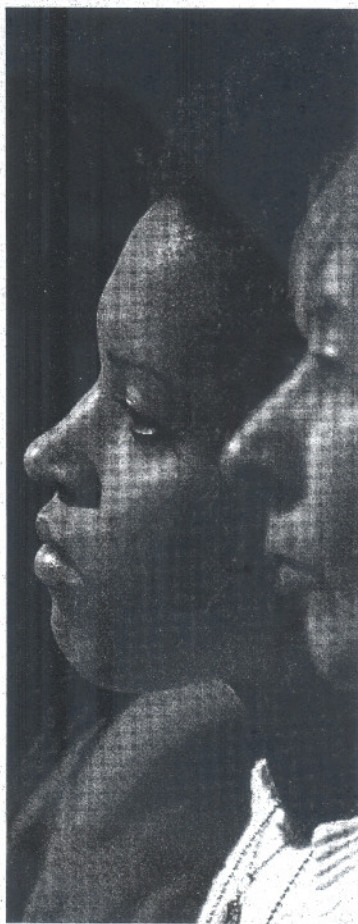
ve nel suo ghetto. L'Olanda purtroppo sta diventando repressiva verso l'islam.

Come giudica l'Italia?

Per voi l'immigrazione è una novità, dovete imparare ad accettarla come risorsa economica e sociale. Mi pare che Italia e Spagna possano comunque annoverarsi tra le nazioni più tolleranti.

Qual è allora il modello migliore?

Nonostante tutto, quello britannico. Mi spiego. La nostra società accoglie chiunque a patto che i nuovi arrivati accettino i pilastri della nostra identità, cioè i valori comuni della democrazia, della tolleranza, dell'uguaglianza. Abbiamo integrato diverse ondate migratorie plasmandole in una versione britannica di quello che erano. Guardi ad esempio i cattolici britannici, molto



diversi dagli italiani. Oggi il cattolicesimo è la religione delle classi agiate, mezzo millennio fa era una grave colpa essere fedeli al Papa. Questa è la via all'integrazione autentica, non il multiculturalismo. Ed è possibile essere musulmani e britannici?

Questa è la sfida più grande del secolo, dare loro una britannicità. Una vera urgenza. Personalmente, incoraggio il dialogo con gli islamici che accettano i nostri valori. Però combatto l'integralismo. Ad esempio, la recente sentenza che autorizza le musulmane a portare il velo integrale a scuola è sbagliata. Se l'abbigliamento non offende il Corano, queste comunità devono adeguarsi, altrimenti si perpetuano le chiusure e si alimenta il razzismo.

Perché ha chiesto scuole differenziate per i maschi neri britannici? Ho preso atto del fallimento del sistema scolastico. Dopo i nove anni il rendimento dei maschi va a picco, a 16 solo uno su quattro si diploma. Sono candidati all'emarginazione. È un problema sociale perché vengono da famiglie povere dove manca la figura paterna. Ma soprattutto culturale, perché i loro modelli vincenti sono la violenza e l'ignoranza abbracciate supinamente. Per me è la cultura la chiave del riscatto, le politiche assistenziali non bastano a farti camminare sulle tue gambe.

CULTURA
E SOCIETÀ

GIOVEDÌ
10 MARZO 2005